

UN ARTIGIANO DELLE PAROLE CONTRO L'ABUSO DEGLI STEREOTIPI

Il dizionario di Lorenzetto per riportare il buon senso nei giornali

Come facevano gli agricoltori, prima che fossero inventati gli antiparassitari? Come arrivano negli studi di Al Jazeera i filmati degli ostaggi uccisi dai terroristi? Ci sono domande che, per quanti giornali uno legga, rimangono senza risposta. Si tratta di dettagli che sfuggono al nostro sguardo frettoloso. Ma non a quello di Stefano Lorenzetto, un detective del giornalismo. "E' un mio limite", afferma con un po' di civetteria, "più le disgrazie sono grandi e più finisco per soffermarmi sui piccoli particolari". Prendiamo lo tsunami: l'esperto intervistato dalla Repubblica calcola l'energia liberata dal cataclisma pari a "23.000 esplosioni nucleari di tipo Hiroshima", quello consultato dal Corriere la valuta "uno o due milioni di bombe di Hiroshima". "Da artigiano delle parole", Lorenzetto sferza l'abuso di stereotipi e gli stravolgimenti del linguaggio, cavalli di Troia di inganni strumentali: la "deportazione" degli immigrati (che invece sono riportati a casa loro, non trasferiti dalla madrepatria), l'"esodo" dei turisti estivi, il "sogno spezzato" come metafora di tentativo fallito, l'"apertura di un tavolo" per le trattative, i "pezzi di storia che se ne vanno"

per la scomparsa di autorità venerande. I luoghi comuni della società e del giornalismo pigro che la racconta vengono smascherati dal buon senso. Un buon senso fatto di curiosità, capacità di osservazione, scrupolo, pazienza, spirito critico e tanto lavoro. Indignato dagli applausi ai funerali, Lorenzetto indaga sull'origine dell'inopportuno battimani al feretro e fa risalire la prima volta al 1973, quando i romani omaggiarono così la salma di Anna Magnani. Gravato dal carico dei supplementi dei giornali nel fine settimana, ne calcola il peso e il volume complessivi: "oltre sei chili di roba" per un totale di "2.824 pagine".

Perplesso di fronte alla notizia del gioco erotico di un avvocato che legava la segretaria al computer con la cravatta, prende le misure di cravatta, schermo e hard disk, fa le prove e dimostra che è impossibile. Irritato dal cattivo gusto delle insegne di molti negozi e dalla balordaggine dei nomi assegnati dagli inquirenti alle operazioni di polizia, inventaria tutto e ci squaderna spassosi elenchi di mostruosità demenziali. Un esempio di spreco? L'autogrill sulla Milano-Brescia: "Nove frigoriferi in funzione 24 ore

su 24. Più tutti quelli nascosti sotto il banco". Ogni volta che fiuta qualche bufala, si tratti di eventi di portata mondiale o di piccola cronaca cittadina, eccolo prendersi la briga di andare a controllare, pronto ad accertare i fatti di persona. Se segue una pista, archivia i ritagli di giornale sull'argomento: scopre così che almeno undici bambini sono stati uccisi dalle porte del calcetto, che "il carnevale d'Ivrea negli ultimi dieci anni ha fatto ben 4.365 feriti, con un record di 818 nel 1995", che i matrimoni oggi durano meno dei fidanzamenti, che sulla rete stradale si moltiplica il numero delle rotatorie, negli atenei c'è inflazione di lauree honoris causa e sui quotidiani dilaga la moda degli "strappini", che riproducono articoli o copertine di altri

giornali. Dal lancio dei prodotti "con" (ghiotti ingredienti aggiunti) siamo passati a quello dei prodotti "senza" (zucchero, grassi, glutine, ecc.), la sanzione dei vizi è stata sostituita con i premi per la virtù. Se bisogna indicare un rimedio, per restituire dignità agli insegnanti o ad altre categorie di lavoratori, il buon senso gli suggerisce sempre l'aumento degli stipendi. Una vera chicca è il testo integrale dell'editto, scritto da Eugenio

Scalfari e affisso nella toilette di Repubblica, sulle pessime condizioni igieniche del gabinetto. A Michele Serra che se la prende con la pubblicità della televisione pubblica, Lorenzetto presenta la lista completa degli oltre trenta programmi Rai di cui il giornalista è stato collaboratore. Ad Alessandro Baricco contesta di scrivere "dio" e "cristo" con la minuscola e "Chiesa" e "Messa" con la maiuscola. Alla Caritas rimprovera i micidiali cassonetti che uccidono i barboni che tentano di prelevarne il contenuto. Agli italiani in generale di essere primi nella classifica mondiale dei pessimisti e di mancare di orgoglio per la propria professione. Adoriamo l'auto come un prolungamento di noi stessi, che anzi, "con i suoi elevati contenuti tecnologici ed estetici rischia d'essere la nostra parte migliore". Ed è vano sperare negli extracomunitari, perché "presto o tardi l'italiano che s'annida in ciascun immigrato verrà fuori". Per il lettore un unico augurio, pudicamente nascosto fra arguzie e ironie: "credere, credere fortemente. In qualcosa".

Fabio Canessa

Stefano Lorenzetto, *Dizionario del buon senso*, Marsilio, pp. 254, euro 15,00

